



Rassegna Stampa 30 settembre 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Confindustria Puglia -AdP

Potito Salatto: "Ampie garanzie sulla ripresa dei collegamenti in tempi brevi"

«La ripresa dei collegamenti dall'aeroporto di Foggia è condizione imprescindibile per un ritorno alla normalità», afferma il Presidente di **Confindustria Puglia Potito Salatto**. «Ho affrontato l'argomento con il presidente di Aeroporti di Puglia, Antonio Vasile di cui ho ampia fiducia, sono state fornite ampie garanzie dalla società che gestisce gli scali pugliesi, sulla ripresa dei collegamenti già dai primi giorni della prossima settimana».

Costanti e intensi i contatti in queste ore fra Confindustria e Aeroporti di Puglia, società iscritta alla Confindustria foggiana. «Abbiamo la necessità in questo momento di ripristinare un quadro di riferimento con la compagnia Lumiwings - dichiara il Presidente di AdP, Antonio Vasile - che ci permetta di ragionare su una prosecuzione immediata e duratura dei collegamenti aerei dall'aeroporto di Foggia. Le difficoltà del vettore riguardo l'utilizzo dell'aereo fin qui adottato, a causa di mancati pagamenti alla società di leasing proprietaria del velivolo, ritengo possano essere superate in tempi brevi con l'entrata in esercizio di un nuovo aereo».

«La disponibilità fornitaci da Aeroporti di Puglia - replica il Presidente di **Confindustria Puglia** e Foggia, **Potito Salatto** - è importante per la prosecuzione di un'esperienza virtuosa con la Lumiwings. Lo dimostra l'affluenza continua e sempre più numerosa di passeggeri sui voli di linea dallo scalo Gino Lisa. Ci auguriamo che questo incidente di percorso possa risolversi nel più breve tempo possibile a tutela e garanzia innanzitutto delle necessità dell'utenza che chiede collegamenti certi e sicuri verso gli aeroporti di Milano Linate, Orio al Serio, Torino e di Monaco di Baviera».



LAVORO

UNA STORIA A LIETO FINE

IL FUTURO DELLA PLASTICA

I dipendenti coinvolti hanno investito risorse proprie, utilizzato fondi della Legge Marcora e rilevato l'attività

Dalla crisi alla cooperativa
così la Coopla green è rinata

Titolari dell'azienda di Manfredonia sono ora 42 dei 67 lavoratori licenziati

FILIPPO SANTIGLIANO

● **MANFREDONIA.** Trenta mesi dopo la chiusura dello stabilimento, 42 dei 117 dipendenti della Dopla spa di Treviso ora Copla Green Manfredonia, rientrano nella loro fabbrica non più da dipendenti licenziati e senza un futuro ma da titolari della stessa. E già, una fabbrica di proprietà nel vero senso della parola perché i dipendenti che non si sono mai arresi all'idea di lasciare il lavoro hanno costituito una cooperativa (riferiamo in altra parte del giornale, ndr) pronta ad entrare nel mercato dei contenitori monouso autorizzati dall'Unione Europea.

Un destino segnato quello della Dopla, una delle fabbriche realizzate a Manfredonia con i miliardi del «Contratto d'area», catapultati nell'area sipontina per sostituire l'ex Enichem ma che alla lunga si è rivelato uno dei più fallimentari esempi di politica industriale nel Mezzogiorno. Un destino che diventa appunto segnato nel 2021 per effetto di una normativa europea che vietò la produzione di stoviglie monouso in plastica. La Dopla Spa, leader nel settore, con sede a Treviso e stabilimento a Manfredonia, sito nell'area industriale di Coppa del vento, decise di conseguenza di diversificare e ridimensionare l'attività. La scelta aziendale fu quella di privilegiare Treviso e sacrificare Manfredonia. Per tale effetto 117 dipendenti si sono ritrovano senza lavoro.

Ora però non c'è più il baratro della disoccupazione ma una prospettiva concreta grazie alla na-



scita di questa nuova azienda assistita dalla Lega delle cooperative di Puglia dopo un percorso non facile ma che lavoratori e Legacoop hanno affrontato in modo determinato.

Uno straordinario esempio questo sì di resilienza e ripartenza e che arriva appunto da una zona che deve fare i conti con problematiche di ogni genere dal punto di vista sociale ed economico. Anche per questo motivo si tratta di un esempio che andrebbe mutuato per situazioni analoghe (e non mancano) soprattutto nelle aree depresse del Mezzogiorno.

I lavoratori manfredoniani non si sono mai persi d'animo e già ad Aprile del 2023 incontrarono una delegazione di Legacoop

durante il presidio permanente di Manfredonia: un contatto per mettere a conoscenza della possibilità di utilizzare lo strumento del worker buyout: i lavoratori costituiscono una cooperativa, investono risorse proprie come l'anticipo della Naspi, il conferimento del tfr cui si aggiungono i fondi della legge Marcora e si assumono la gestione dell'azienda. Un percorso sulla carta non facile ma estremamente chiaro così 42 dei 67 lavoratori licenziati, accompagnati da Legacoop Puglia, decidono di intraprendere l'articolato e strutturato percorso di WBO (Workers Buy Out), che parte con la costituzione della Cooperativa Coopla Green avvenuta il 8 agosto 2023. Da questo mo-

mento parte la fase di accompagnamento e di pianificazione finalizzata a verificare le condizioni che rendono possibile il riavvio delle attività e a costruire il piano industriale fino ai fatti dei giorni nostri.

Lo scorso 1 settembre i lavoratori sono finalmente rientrati nello stabilimento, titolari di una propria impresa, nella loro piena disponibilità dell'immobile e degli impianti ed hanno iniziato le attività di ricognizione, riattivazione, rigenerazione e manutenzione degli impianti, ovvero di tutte le operazioni prodromiche alla ripresa delle attività finalizzate ad una produzione innovativa, distintiva e sostenibile. Tutta made in Manfredonia.

MANFREDONIA Il primo presidio dei lavoratori della Dopla dopo il licenziamento ovvero l'avvio di un percorso che ha portato alla costituzione della cooperativa; in alto lo stabilimento nella zona industriale

RISCATTO IL PRESIDENTE GUERRA: VOGLIAMO RESTARE QUI

In fabbrica dopo due anni
«Puntiamo sulla sostenibilità»

ROSANNA VOLPE

● «Il punto di forza del nostro progetto è stato la voglia di riscatto, il riscatto di un territorio, Manfredonia». C'è l'orgoglio nelle parole di Giovanni Guerra, presidente della cooperativa «Coopla Green» che insieme con i suoi 25 colleghi può raccontare una storia a lieto fine. Tante le battaglie affrontate per non salvare il lavoro.

«Abbiamo riportato in vita un'impresa - spiega - e l'abbiamo ribattezzata con un nuovo progetto dopo che le realtà del nord Italia sono arrivate, hanno percepito soldi pubblici e dopo sono andate via lasciando tante famiglie senza una speranza per il futuro. Noi siamo invece l'ultima grande realtà rimasta sul territorio e vogliamo continuare a lavorare per la nostra comunità. Ci abbiamo creduto e abbiamo trasformato una speranza, in una possibilità concreta: vedere la ex Dopla tornare a essere luogo di produzione, occupazione e sviluppo sostenibile. Le istituzioni locali e regionali devono cogliere questa opportunità e sostenerla. Un percorso che guardi alla trasparenza, alla sostenibilità, alla partecipazione e alla responsabilità». Guerra (a margine della conferenza promossa da Legacoop Puglia) ha spiegato alla vigilia della riapertura dello stabilimento che «la conclusione positiva di un lungo e impegnativo percorso di accompagnamento verso il rilancio aziendale è stato a volte difficile. Fondamentale il supporto di Legacoop e delle istituzioni con le quali il dialogo non si è mai interrotto». «L'iniziativa - ha aggiunto - è un esempio virtuoso di "worker buyout", ha permesso a noi lavoratori di riappropriarci della fabbrica a due anni dalla chiusura». Uno strumento che ha visto i lavoratori coinvolti costituire una cooperativa, investire risorse proprie, utilizzare i fondi previsti dalla Legge Marcora e rilevare l'attività che oggi è pronta a ripartire. Con una svolta tutta green: la nuova produzione, infatti, riguarderà materiale in bio plastica, certificato e a zero emissioni, in linea con i principi di sostenibilità europei.



Giovanni Guerra

LA CONFERENZA IL PRESIDENTE LEGACOOOP, ROLLO: HA PREVALSO LA MUTUALITÀ TRA I LAVORATORI

Esempio virtuoso di «worker buyout»
Triggiani: anche la Regione protagonista

● **BARI.** È stata una giornata di festa nella sede della Legacoop Puglia dove ieri si è celebrata la tenacia di ventisei lavoratori che non si sono arresi quando la sede di Manfredonia dello stabilimento Dopla ha chiuso i battenti. Piuttosto si sono costituiti nella cooperativa Coopla Green per rilevare il capannone con i pochi macchinari che potevano essere funzionali a un nuovo progetto imprenditoriale. Un esempio virtuoso di «worker buyout», uno strumento che consente ai dipendenti di rilevare un'azienda in crisi trasformandola in cooperativa. Il percorso prevede il sostegno finanziario e l'affiancamento per la costituzione di cooperative da parte dei dipendenti e si all'implementazione di competenze professionali per i nuovi soci lavoratori, essenziali per trasformare i dipendenti in imprenditori e avviare una nuova gestione aziendale.

«Gli operai - ha spiegato il presidente di Legacoop Puglia, Carmelo Rollo - si sono ripresi il loro posto di lavoro e hanno permesso di riattivare a Manfredonia un'esperienza imprenditoriale, segnando una discontinuità in questi tempi di deindustrializzazione, di chiusure e abbandoni che caratterizzano molti insediamenti produttivi nella nostra regione, nel nostro Sud, nel nostro paese». L'esperienza di Coopla Green dimostra che «il lavoro, la mutualità tra i lavoratori, l'abnegazione e la determinazione del collettivo sconfiggono la potenza del capitale, se adeguatamente accompagnati con risorse, strumenti finanziari e competenze».

Il sistema cooperativo ha fornito un sostegno concreto in questo progetto investendo circa centotrentamila euro nella fase di riavvio e prevedendo ulteriori ottocento cinquantamila euro di investimento, oltre a garantire un primo mercato



LA CONFERENZA Per la rinascita della Coopla Green erano presenti anche il presidente di Legacoop Puglia, Carmelo Rollo e l'assessore all'ambiente Serena Triggiani

di sbocco. «Riteniamo assolutamente necessario - ha aggiunto Rollo - che la Regione costruisca strumenti che permettano di accompagnare iniziative come questa, anche nella fase di analisi e studio della prefattibilità, nonché nella redazione del piano industriale». L'obiettivo, è che la rigenerazione d'impresa in cooperativa non rimanga un «caso singolo», ma diventi un'opportunità sistematizzata, replicabile e scalabile, come testimoniato dal successo di Coopla Green. La riapertura dello stabilimento di Manfredonia si pone dunque come un faro di speranza e un modello di resilienza imprenditoriale per il territorio pugliese e l'intero Mezzogiorno.

«Questa rinascita - ha aggiunto l'assessore regionale all'ambiente, Serena Triggiani - è motivo di orgoglio per noi perché è partita dai lavoratori

che la Regione Puglia ha sostenuto in tutte le sue articolazioni. Senza dimenticare la svolta green che ha intrapreso questa azienda e che, come assessore all'ambiente, mi rende particolarmente felice. Posso dire con grande orgoglio che abbiamo lavorato insieme all'assessorato alle crisi, così come al Sepac, al Dipartimento Sviluppo Economico e al Dipartimento Lavoro in grandissima sinergia affinché questa rinascita potesse passare da finanziamenti, da alcune misure delineate ad hoc per questi lavoratori e per la ripartenza di queste professionalità. Fondamentale è stata la forza della cooperativa e del lavoro "worker buyout" che abbiamo sempre promosso attraverso misure indirizzate a questo tipo di rivitalizzazione delle imprese. Naturalmente ci auguriamo che questo sia un esempio anche per tante altre realtà». [ros.vo.]

Nuova filiera tecnica per i giovani ma ora servono fondi e regia

L'audizione di Confindustria. Bene la riforma Valditara: consente di entrare prima nel lavoro qualificato e aiuta ad avere carriere più lunghe. Di Stefano: rivoluzione culturale che diventa patrimonio di tutta la scuola

Fondamentali gli insegnanti, la cui buona formazione oggi diventa sempre più centrale
Claudio Tucci

La scelta di rendere "ordinamentale", dal 2026/27, la nuova filiera tecnica 4+2 è «coraggiosa, e di visione»; adesso occorre completare il percorso riformista, con almeno tre mosse. Primo: visto il forte aumento di iscritti è necessario aumentare i fondi nazionali, a cominciare dagli Its Academy, cioè il +2 del nuovo percorso formativo, che segue i primi 4 anni negli istituti tecnici e professionali.

Secondo: occorre rendere operativa la struttura tecnica ministeriale di supporto alla nuova filiera, fondamentale per dare "testa" e "qualità", ma soprattutto diffusione al progetto. Terzo: serve coinvolgere, davvero, tutto il mondo dell'Istruzione e della formazione professionale di competenza regionale, magari già per la prossima maturità.

Per Confindustria insomma, audita nei giorni scorsi in commissione Istruzione del Senato sul DI Scuola, il consolidamento del dialogo tra istruzione e lavoro, che sta portando avanti, con coraggio, il ministro Giuseppe Valditara, e il cambio del nome del Pcto in "formazione scuola-lavoro", una scelta terminologica che ha un forte valore culturale perché restituisce dignità educativa al lavoro e integra sapere e saper fare, è «la strada giusta», e riguarda, non solo ragazzi, scuole e imprese, ma «tutto il Paese».

Sono oltre 10.500 gli studenti che, in tutt'Italia, stanno frequentando i percorsi secondari quadriennali (un numero mai registrato prima con le

precedenti sperimentazioni); e oggi circa un istituto tecnico su quattro ha aderito al 4+2, vale a dire a una formazione più orientata all'occupazione, che si sta ormai radicanando nelle scelte di famiglie e studenti, anche grazie all'impegno in prima linea delle stesse imprese nelle iniziative di orientamento. La dimostrazione è ben visibile nei numeri: stanno crescendo gli iscritti ai percorsi tecnici (nei soli Its Academy, oggi, secondo Indire, abbiamo raggiunto circa 40mila studenti, erano 11mila prima del Pnrr) e anche alle lauree Stem: la proiezione media annua dei laureati in ingegneria, ad esempio, stima Unioncamere (Excelsior), è in crescita - certo non ancora sufficiente a colmare il gap di domanda delle aziende - ma supera, messi insieme, i laureati disponibili nel campo umanistico-psicologico, su cui invece la richiesta è minore.

Per Confindustria, quindi, il 4+2, e più in generale, il rilancio delle discipline Steam (con l'aggiunta della A di arte, in ossequio al nuovo, rinnovato, umanesimo tecnologico) è la prima risposta al mismatch, che continua a interessare oltre il 70% delle imprese, pesa su un ingresso su due (la difficoltà di reperimento è schizzata al 47%, contro il 29% prima della pandemia Covid), e costa al sistema produttivo, in termini di mancato valore aggiunto, quasi 44 miliardi di euro, pari a circa 2,5 punti di Pil.

Ma la nuova filiera tecnica è anche, proseguono gli industriali, «un modello capace di accelerare l'ingresso qualificato dei giovani nel mondo del lavoro». Secondo Eurostat (sono dati poco noti da noi) in Italia la vita lavorativa media è di circa 32,8 anni, oltre 4 anni sotto la media Ue. Per le donne

siamo addirittura a 28,2 anni. Senza considerare che i nostri giovani hanno un primo contatto con il lavoro piuttosto tardi, intorno ai 24/25 anni, a fronte dei 20/21 (dati medi) dei loro coetanei europei. Ecco allora che il 4+2, in un colpo solo, potrebbe aiutare a inserire i ragazzi in modo qualificato nell'occupazione e ad avere carriere più lunghe. In questo disegno riformista sono fondamentali gli insegnanti, la cui formazione, oggi, diventa sempre più centrale. In quest'ottica, si potrebbero prevedere attività formative ad hoc direttamente nelle imprese, una sorta di "stage aziendale" in primo luogo per i docenti tutor e orientatori, quelli che più da vicino sono chiamati a contribuire al rilancio del dialogo scuola-lavoro (nelle imprese potrebbero trovare spunti utili per progettare, gestire, valutare l'esperienza "on the job" dei ragazzi).

«Siamo davanti ad una vera rivoluzione culturale che diventerebbe ordinamentale e quindi patrimonio di tutta la nostra scuola - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria all'Education e all'Open Innovation -. Per Confindustria su questo fronte si gioca il futuro del Paese: se più giovani si formano sul lavoro quel lavoro lo troveranno, o lo creeranno magari diventando imprenditori. Così potremmo avere un sistema di welfare sostenibile e in grado di reggere alla crisi demografica. Ingressi più rapidi, ma con qualità, e più prolungati nel mercato del lavoro. Deve diventare una priorità per l'Italia e ne parleremo tra un mese all'Education and Open Innovation Forum di Ortigia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Its Academy, formazione su misura per manager prof

Nuove competenze

Alleanza tra la Rete nazionale e Fondirigenti: barra dritta sulla qualità

Con il decollo degli Its Academy e con la spinta al rialzo che arriverà con il modello 4+2 sarà fondamentale mantenere la barra dritta sulla qualità, a cominciare dai percorsi formativi. Per questo la Rete nazionale Its Italy, presieduta da Guido Torrielli, grazie al contributo di Fondirigenti, sta lavorando, assieme al mondo imprenditoriale, per mettere a punto linee guida per quei manager che già oggi, ma soprattutto domani, entreranno negli Its Academy come formatori.

Del resto, la docenza proveniente dal mondo del lavoro è una delle caratteristiche degli Its Academy, la cui cifra distintiva è rappresentata proprio dalla centralità dell'impresa fin dalla fase di costituzione e co-progettazione dell'offerta didattica. Grazie proprio al contributo di imprenditori, manager, laboratori d'avanguardia e all'utilizzo delle nuove tecnologie, gli Its Academy sono ormai diventati vere e proprie "palestre" formative di alta tecnologia, visto che favoriscono lo sviluppo di competenze digitali attraverso le tecnologie abilitanti 4.0 in una percentuale pari al 69% dei percorsi.

Proprio per garantire tutto ciò è fondamentale avere insegnanti ben formati. «Abbiamo vinto il

progetto Its finanziato da Fondirigenti: le competenze per i manager formatori - ci racconta il presidente della Rete nazionale Its Italy, Guido Torrielli -. L'obiettivo è mettere intorno a un tavolo i circa 30 manager che già operano negli Its e strutturare con loro delle apposite linee guida per delineare il modello migliore per formare la docenza imprenditoriale. Il sistema è in rapida crescita, oggi abbiamo circa 40mila studenti frequentanti, di cui 22mila al primo anno, e cresceremo ancora di più nei prossimi anni quando inizieranno ad arrivare i ragazzi del 4+2. Per tutti questi motivi dobbiamo essere pronti. Ne parleremo all'Education and Open Innovation Forum di Ortigia, organizzato da Confindustria, che è sempre la nostra prima alleata, assieme al ministro Giuseppe Valditara».

«Siamo di fronte ad un passaggio fondamentale per l'universo degli Its e l'intero tessuto produttivo - ha aggiunto Marco Bodini, presidente di Fondirigenti -. I manager delle aziende entrano nelle scuole portando la loro esperienza e dando la possibilità ai giovani di conoscere da vicino il mondo imprenditoriale. In questo modo si crea un ponte concreto tra formazione e lavoro, favorendo lo sviluppo di competenze mirate e rispondendo efficacemente alle esigenze del mercato. Grazie a questo progetto, si rafforza inoltre il legame tra innovazione tecnologica, competenze e crescita economica, consentendo di modellizzare la capacità dei manager di usare l'apprendimento come una vera e propria leva competitiva. Questo approccio arricchisce l'attuale sistema degli Its, integrando esperienze reali e pratiche aziendali che rendono la formazione più dinamica, efficace e allineata alle sfide contemporanee».

—Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al lavoro su linee guida per delineare il modello migliore per formare la docenza imprenditoriale

Le proposte

1

FONDI IN PIÙ

Aumentare la dote per garantire la qualità

Ora che il 4+2 è stato reso ordinamentale occorre puntellare il sistema. In primo luogo, vista la forte crescita di iscritti, vanno aumentati i fondi nazionali, a partire dagli Its Academy, cioè il +2 del nuovo percorso formativo, che segue i primi 4 anni negli istituti tecnici e professionali. Secondo prime stime servono almeno 250/300 milioni annui

2

GOVERNANCE

Promuovere sinergie e adesioni delle scuole

Proprio perché il 4+2 è un sistema di filiera c'è necessità di un significativo sforzo di governance per promuovere sinergie e favorire la progressiva adesione delle scuole. In quest'ottica va resa operativa la struttura tecnica ministeriale di supporto alla nuova filiera, fondamentale per dare "testa" e "qualità", ma soprattutto diffusione al progetto

3

IEFP REGIONALE

Più formazione professionale

Un terzo punto, non meno importante, per il decollo del 4+2 riguarda una parte della filiera che oggi non è ancora effettivamente inserita, vale a dire l'istruzione e formazione professionale regionale. Serve quindi coinvolgere, davvero, tutto il mondo della formazione professionale regionale, magari già per la prossima maturità

Economia La coop della plastica Facevano gli operai, ora sono i proprietari Risorge l'ex Dopla

di **Vito Fatiguso**

La Dopla di Manfredonia chiuse per una crisi determinata dal divieto (deciso dalla Ue) di produrre stoviglie monouso in plastica. Gli operai con una coop hanno rilevato l'azienda.

a pagina 5

Ex Dopla, il miracolo della coop Gli operai comprano l'azienda

Da fallimento a esempio: 26 lavoratori produrranno plastica green a Manfredonia



Carmelo Rollo
Ora un fondo
rotativo
per altri casi
di rilancio

di **Vito Fatiguso**

BARI Una storia di resilienza economica che è propria di un'area, quella del Sud, capace di «brevettare» anche soluzioni alternative alle crisi produttive. È il caso della Coopla Green di Manfredonia che vede una nuova luce grazie all'apporto delle istituzioni (Regione e task force dell'occupazione), Legacoop Puglia e agli stessi dipendenti uniti in cooperativa. Un piano di rilancio presentato alla stampa con tutti gli attori coinvolti nel piano operativo. «Ci abbiamo sempre creduto - ha detto Giovanni Guerra, presidente della Coopla Green - pur con tutte le difficoltà che continuano a presentarsi. Il punto di forza del nostro progetto è stato la voglia di riscatto, il riscatto di un territorio, Manfredonia, ex contratto d'area, dove aziende del nord sono arrivate, hanno percepito soldi pubblici e dopo sono andate via. Siamo invece l'ultima grande azienda rimasta sul

territorio e vogliamo continuare a lavorare nella nostra terra».

Il piano è ambizioso perché grazie allo strumento del worker buyout 26 lavoratori (sui 67 pre-crisi) si riappropriano della fabbrica chiusa più di due anni fa. I dipendenti, in gran parte operai, hanno costituito una cooperativa destinando risorse proprie (anticipo della Napi e conferimento del trattamento di fine rapporto) con i fondi previsti dalla legge Marcora. Hanno rilevato l'attività che è pronta per ripartire con una svolta green. L'impianto, infatti, tratterà materiale in bioplastica, certificato e a zero emissioni, in linea con i principi di sostenibilità europei.

Ma come si è arrivati a definire un salvataggio così complesso? Un grande supporto è stato garantito dal sistema cooperativo della Legacoop. Ha investito 130 mila euro nella fase di riavvio e prevede di destinare altri 850 mila euro assicurando anche un primo mercato di sbocco delle produzioni. «Coopla Green - ha aggiunto Carmelo Rollo, presidente di Legacoop Puglia - è un esempio di come una difficoltà possa trasformarsi in qualcosa di nuovo anche sotto il profilo degli strumenti di intervento. A Manfredonia sarà riattivata un'esperienza imprenditoriale segnando una discontinuità in questi tempi

di deindustrializzazione, di chiusure e abbandoni che caratterizzano molti insediamenti produttivi nella nostra regione, nel nostro Sud, nel nostro Paese». E c'è di più. «Riteniamo assolutamente necessario - ha concluso Rollo - che la Regione costruisca strumenti che permettano di accompagnare iniziative come questa, anche nella fase di analisi e studio della prefattibilità, nonché nella redazione del piano industriale. Una sorta di fondo rotativo che supporti la rigenerazione d'impresa in cooperativa di lavoratori. Questo non deve rimanere un caso singolo».

«Il 30 marzo del 2023 c'era la disperazione dei lavoratori - ha spiegato Leo Caroli, presidente del Sepac - che vedevano il blocco della produzione e la chiusura dello stabilimento. Eppure, sin dall'inizio c'è stata la volontà di voltare pagina e mettersi in gioco. La strada è ancora lunga, ma ci sono aspetti che fanno ben sperare. Soprattutto spunti per dire che dalla Puglia arri-



va un nuovo modello di difesa dei siti produttivi in crisi. I dipendenti hanno dimostrato di voler salvare la produzione investendo risorse proprie nella cooperativa. Proprio oggi (ieri per chi legge, *ndr*), l'Inps pare non abbia ammesso la richiesta di pagamento anticipato delle indennità di Naspi. Vedremo le motivazioni. Tuttavia, c'è anche un socio sovente. È la famiglia Palumbo di Rutigliano che ha investito 2,1 milioni per l'acquisto del capannone di Manfredonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● L'impianto chiude il 30 marzo del 2023 e i 67 dipendenti cadono nello sconforto

● Ma subito si apre la via della cooperativa anche grazie al supporto della task force regionale e soprattutto della Legacoop Puglia

● La costituzione della Coopla Green avviene l'8 agosto 2023. Poi parte la sottoscrizione e una raccolta fondi



(recuperati 70 mila euro). C'è la voglia degli operai (nella foto Giovanni Guerra, presidente della Coop)

● L'1 settembre 2025 i lavoratori finalmente rientrano nello stabilimento



Il plesso nel contratto d'area



Tutto nasce con la chiusura dell'impianto ex Dopla di Manfredonia che produceva e trattava plastica. La dismissione risale al 30 marzo 2023, poi l'idea di rinartire con una cooperativa di lavoratori.

Infrastrutture

Nodo logistico-strategico di Foggia, iniziano i lavori della piattaforma

Pasquale Cataneo esperto di infrastrutture, celebra l'avvio dei lavori (30 settembre) della Piattaforma logistica ferroviaria integrata di Incoronata a Foggia, unico crocevia nel versante adriatico centro-meridionale dei due corridoi multimodali TEN-T (Scandinavo-Mediterraneo e Baltico-Adriatico). Questo lavoro ha portato all'attuazione del punto 3 della Delibera C.C. 13/2017. L'infrastruttura, realizzata grazie alla tenacia di Lotras e Consorzio ASI per completare l'elettificazione dell'intera ferrovia Foggia-Manfredoniae per garantire una doppia valenza merci/passeggeri a contrasto di disoccupazione e spopolamento.

Conto termico 3.0, il nuovo contributo in partenza a Natale

Immobili. Pubblicata la versione rivista della misura dedicata all'efficienza energetica: 900 milioni all'anno per sconti fino al 65%

Giuseppe Latour

Partirà a Natale, dopo un'attesa lunghissima, la nuova versione del Conto termico, il contributo dedicato all'efficientamento energetico degli immobili per Pa, imprese e cittadini privati. È appena andato in Gazzetta Ufficiale, dopo un lungo lavoro di limatura, il provvedimento del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, datato 7 agosto e firmato da Gilberto Pichetto Fratin, che rinnova lo strumento e gli mette a disposizione 900 milioni all'anno (400 dei quali per la pubblica amministrazione). Entrerà in vigore proprio nei giorni di Natale, anche se nel frattempo bisognerà rivedere le regole applicative per l'accesso alle misure d'incentivazione: la loro definizione potrebbe comportare un supplemento di attesa.

Arrivato alla sua terza versione (la prima era contenuta nel Dm del 28 dicembre 2012, la seconda nel Dm del 16 febbraio 2016), il nuovo Conto termico si presenta al mercato con un'attenzione molto forte. Il motivo è che, per alcuni lavori, rappresenterà un'alternativa vantaggiosa rispetto ai bonus casa ormai classici. Soprattutto in una fase nella quale le detrazioni fiscali sono in contrazione continua: dal prossimo anno (stando alle regole attualmente in vigore) gli interventi di efficientamento energetico sa-

zioni reali. Anche se, chiaramente, un livello più basso di sconti fiscali, se confermato con la prossima manovra, aumenterà l'appetibilità dei contributi.

Ma quali sono i lavori incentivabili? Nel decreto gli interventi cambiano a seconda del soggetto richiedente. Per i cittadini ci saranno la sostituzione di impianti esistenti con pompe di calore, apparecchi ibridi e impianti a biomasse, l'installazione di solare termico, la sostituzione di scaldacqua elettrici e a gas con scaldacqua a pompa di calore, la sostituzione di impianti esistenti con sistemi di teleriscaldamento efficiente o con unità di microgenerazione alimentate da fonti rinnovabili. Di-

verso il catalogo a disposizione di Pa e imprese (che hanno visto un allargamento in questa versione del Conto termico): per loro, oltre agli interventi disponibili per i cittadini, ci saranno diversi interventi di miglioramento dell'efficienza energetica degli immobili esistenti, come la realizzazione di cappotti termici, la sostituzione di infissi, l'installazione di schermature solari, la realizzazione di sistemi di illuminazione efficiente o di building automation. Tra le novità, in questo campo, va citato l'ingresso dell'installazione di colonnine di ricarica di veicoli elettrici e quella di pannelli fotovoltaici con sistemi di accumulo.

Resta sul tavolo, per dare piena operatività alla misura, solo l'incognita delle regole applicative. Queste dovranno stabilire (eventualmente modificando le regole attuali), tra le altre cose, le modalità di presentazione delle domande; dovrebbero arrivare entro due mesi dall'entrata in vigore del provvedimento. L'auspicio dei soggetti interessati al Conto termico è che la definizione delle regole arrivi in tempi rapidi, per evitare periodi di attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Con la contrazione
dei bonus fiscali
per la casa
aumenta l'appetibilità
del contributo**



**Il tetto per il saldo
in soluzione unica
cresce di molto
e sale da 5mila
a 15mila euro**

ranno agevolati al 36 nelle prime case e al 30% nelle altre, con una rateizzazione in dieci anni.

Per il Conto termico, invece, non ci saranno differenziazioni a seconda della tipologia di immobile, così come non si guarderà in nessun modo al reddito: attualmente, sopra i 75mila euro di reddito si ricade nelle nuove tagliole per le detrazioni fiscali. Trattandosi di un contributo, erogato sul conto corrente, non ci saranno nemmeno problemi di capienza fiscale. L'altro punto di forza sarà l'immediatezza del beneficio: con la nuova versione, entro i 15mila euro di contributo (prima il massimo era 5mila euro) ci sarà un'erogazione in una soluzione unica. Significa che, nel giro di pochi mesi, si potranno ottenere tutti i soldi, senza attese che, tradotte in termini economici, si traducono in perdita di valore del denaro.

Oltre la soglia di 15mila euro si ricade nella rateizzazione del contributo, che arriverà al massimo in cinque tranche. A differenza dei bonus fiscali, però, non c'è un livello di sconto prefissato, ricavabile tramite una percentuale: il contributo dovrà essere ricavato da un'equazione, che dipende da alcuni parametri, come la potenza ed efficienza del prodotto che viene installato o la collocazione geografica dell'intervento. La domanda andrà inviata al Gse, in autonomia o attraverso l'assistenza del proprio rivenditore o di un progettista: i dati, comunque, non sono molto diversi da quelli oggetto della comunicazione all'Enea per l'ecobonus. I moltissimi prodotti prequalificati presso il Gse, però, consentono di avere una corsia preferenziale e accedere a una procedura più rapida.

In concreto, lo sconto massimo sarà pari al 65% (ma spesso il contributo effettivo si collocherà più in basso), anche se alcuni interventi avranno delle soglie minori. Quindi, per verificare la convenienza reale rispetto ai bonus casa bisognerà esaminare delle situa-

Per le rinnovabili il target 2030 è lontano

Lo scenario. Nel 2024 l'Italia ha registrato la crescita più forte dell'ultimo decennio arrivando a coprire il 41,2% del fabbisogno. Ma per centrare gli obiettivi 2030 occorrerà superare una serie di criticità. Tre strade da percorrere per spingere gli investimenti

Alessandro Marangoni

Il settore energetico sta proseguendo il suo percorso di trasformazione, sia in Italia che in Europa, spinto dalle politiche di decarbonizzazione, dal progresso tecnologico e dal calo dei costi. Nel settore elettrico, le rinnovabili crescono in tutto il mondo, con un aumento nel 2024 di 700 GW, circa 3,5 volte quello del 2019 (fonte Iea) e 100 volte quello italiano.

L'Italia ha visto nel 2024 la crescita delle rinnovabili più forte dell'ultimo decennio, con 7,5 GW di nuova potenza (+29% rispetto al 2023), portando il totale a 76,6 GW. Il fotovoltaico ha aggiunto 6,7 GW, l'eolico solo 685 MW. Le rinnovabili hanno coperto il 41,2% del fabbisogno elettrico registrando la quota più alta mai raggiunta in Italia.

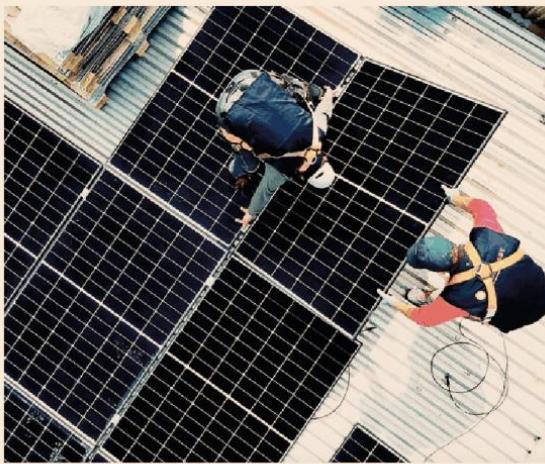
Tutto bene, dunque? Non proprio. In prospettiva il quadro pare meno roseo. Nei primi otto mesi del 2025 sono stati installati solo 4 GW di cui 3,7 GW di fotovoltaico, rispetto ai 4,8 dello stesso periodo del 2024 (fonte Terna). Un motivo può essere l'attesa per le aste del Decreto FerX transitorio. I risultati della prima, tuttavia, sono sotto le attese. Le richieste sono di 11,8 GW a fronte dei 20,4 presentati nella prima fase. Mentre le offerte per il fotovoltaico

domanda stagnante sta già depiendendo i prezzi in alcune ore del giorno, mettendo a rischio gli investimenti. La crisi del mercato spagnolo, dove le rinnovabili si sono sviluppate molto prima e molto di più dell'Italia, ne è la prova evidente.

Come uscirne senza compromettere sia la decarbonizzazione che la sostenibilità economico-finanziaria? Una ricetta certa e sicura non esiste, ma alcuni elementi sono chiari.

Le soluzioni

Innanzitutto, i meccanismi di sostegno devono dare una prospettiva stabile e di medio periodo. I loro costi sono spesso sovrastimati, soprattutto in un sistema basato sui contratti per differenza in un quadro di prezzi alti. Arera, ad esempio, prevede che i decreti FER X e FER 2 chiederanno tra gli 8,5 e i 9,5 miliardi di euro all'anno fino al 2031, mentre uno studio di Al-



L'energia del sole. L'impianto realizzato da Enercom per Caseificio del Cigno

thesys stima per una quota rinnovabili tra il 60 e il 65% un costo medio fino a 4,8 miliardi di euro.

Secondo, occorre agire sul sistema di governance: le semplificazioni sono fondamentali ma non bastano: troppi livelli decisionali e interlocutori che possono fermare le autorizzazioni. Il caso delle aree idonee è emblematico.

Terzo, oltre a sbloccare i nuovi investimenti, bisogna favorire il potenziamento dell'esistente: rinnovo delle concessioni idroelettriche e supporto al repowering degli impianti obsoleti. Infine, coordinare lo sviluppo di reti e accumuli con la crescita delle rinnovabili. Il Macse va in questa direzione mentre bisogna ancora lavorare sulle reti di distribuzione. Insomma, un insieme di azioni concrete da attuare subito per realizzare una transizione energetica sostenibile e realistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servono meccanismi di sostegno stabili, una migliore governance e un focus sulle reti

sono sopra il contingente (10,1 GW rispetto ai 8), quelle per l'eolico sono rimaste sotto, con 1,7 GW rispetto ai 2,5 disponibili. Tuttavia, i progetti non mancano: nel solo 2024 sono 39,1 GW per il fotovoltaico (di cui 22,7 di agrivoltaico) e 19,1 GW per l'eolico a terra secondo l'Irex di Althesys.

Le criticità

Quali le ragioni? Malgrado siano migliorati gli iter autorizzativi, restano varie criticità. Mentre si è progredito sulle semplificazioni, sono ancora aperte questioni chiave come quelle delle aree idonee. Le basi d'asta, inoltre, paiono insufficienti rispetto ai costi correnti, soprattutto per l'eolico. Uno studio Althesys evidenzia, infatti, che i prezzi di esercizio del Decreto Fer X transitorio non sono adeguati, come gli esiti per l'eolico dell'asta mostrano. L'assenza di contingenti per l'agrivoltaico, inoltre, può aver frenato il potenziale per il solare.

I target

L'obiettivo al 2030 del Pniec prevede il 63,4% di rinnovabili sul consumo interno lordo con una capacità di 131 GW. Di questi, 79,2 GW di fotovoltaico, contro i 40,7 GW installati ad agosto 2025 e 26,1 di eolico a terra contro i 13,3 GW ad agosto. Per arrivare al target 2030 per il fotovoltaico servirebbe un installato medio di circa 7,5 GW all'anno, cioè, ripetere per tutti i prossimi cinque anni il risultato del 2024. Per l'eolico bisognerebbe realizzare in media 3 GW annui, dato finora mai raggiunto.

Tutto questo si inserisce in un quadro di domanda debole e di un processo di elettrificazione – cruciale per la decarbonizzazione – che stenta ad

atterrarsi e oscilla intorno ai 22% da anni. Le previsioni di robusto aumento della domanda (dai 312 TWh del 2024 ai 400-430 al 2040 negli scenari Terna-Snam) finora non si sono mai concretizzate. Negli anni i vari fattori ipotizzati per la crescita (pompe calore, mobilità elettrica, idrogeno) si sono poi rivelati largamente sovrastimati. Sorge il dubbio che oggi la storia possa ripetersi con i data center. Penetrazione lenta delle nuove tecnologie, efficienza energetica e deindustrializzazione sono tra le ragioni.

Oggi, la forte, seppur insufficiente, crescita delle rinnovabili unita a una